

Disegno di legge n. 22/XVII - Terzo provvedimento di variazione al bilancio di previsione finanziario della Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste per il triennio 2026/2028. Modificazioni di leggi regionali e altre disposizioni.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, Assessori,

prima ancora del merito, questo provvedimento impone una riflessione sul metodo, perché il metodo, in materia di bilancio, non è mai una questione di forma: è la misura del rispetto che il governo regionale porta a quest'Aula e alla comunità che quest'Aula rappresenta.

La comunicazione delle maggiori entrate – cinquanta milioni di euro derivanti dall'aggiornamento della compartecipazione regionale al gettito IVA, a fronte di 425 milioni prudenzialmente iscritti e di 476 milioni effettivamente realizzati – è pervenuta all'Amministrazione il 4 giugno 2026. Lo ha dichiarato l'Assessore Baccega in Commissione. Il disegno di legge è stato approvato dalla Giunta e trasmesso al Consiglio il 16 luglio, ed è stato presentato ai gruppi come un provvedimento talmente urgente da dover essere licenziato entro l'ultima adunanza di luglio.

Sei settimane di silenzio, e poi dieci giorni per esaminare quarantun articoli, dieci capi, i relativi allegati e una manovra da cinquanta milioni di euro. Sei settimane nelle quali si sarebbe potuto condividere un percorso, coinvolgere le Commissioni, ascoltare le parti sociali e le categorie economiche prima e non dopo aver scritto il testo. Non è stato fatto. Il risultato lo conosciamo: siamo qui a settembre, esattamente come l'opposizione aveva chiesto fin dal primo giorno, e le urgenze che ci venivano rappresentate come improrogabili hanno atteso senza che il cielo cadesse.

L'urgenza dichiarata e l'urgenza reale

Abbiamo chiesto più volte, in Commissione, un elenco puntuale degli articoli realmente urgenti. Non lo abbiamo mai ottenuto. Ci è stato risposto che sono urgenti i premi agli agricoltori, i contributi agli enti locali, le misure per lo sport, le assunzioni degli operatori di sostegno e – questo è il punto che davvero non può essere accettato – il finanziamento di due leggi che non esistono ancora.

Dire che è urgente accantonare undici milioni e trecentomila euro per due provvedimenti dei quali non conosciamo né i beneficiari, né i criteri, né le modalità, né i tempi, significa chiedere al Consiglio regionale di votare sulla fiducia. E la fiducia, in materia di bilancio, non è una categoria contabile prevista dal decreto legislativo 118 del 2011.

L'unica urgenza documentata, riconosciuta trasversalmente, riguarda l'articolo 35 e le risorse per gli operatori di sostegno: un milione e 656 mila euro per coprire ventitré unità aggiuntive, portando il servizio a 328 operatori e a 11.808 ore settimanali, a fronte delle 10.980 ore dell'anno scolastico precedente. Su questo, e solo su questo, l'urgenza era reale ed è stata

gestita nel modo peggiore: annunciata a metà luglio, portata al voto a settembre, a scuole ormai aperte.

Che cosa ci hanno detto le audizioni

Abbiamo chiesto noi, come gruppo, di audire le organizzazioni sindacali, le associazioni dei consumatori, le associazioni datoriali e il Centro per le famiglie. Le abbiamo chieste proprio perché gli undici milioni e trecentomila euro dell'articolo 31 sono destinati a famiglie e imprese e nessun Assessore è stato in grado di dirci come.

Le risposte che abbiamo ricevuto dovrebbero far riflettere questa maggioranza più di qualunque intervento dell'opposizione. Ci è stato detto, con parole molto nette, che nessuno di quei soggetti era stato preventivamente consultato; che una consultazione fatta a testo già approvato dalla Giunta è una consultazione che rischia di apparire di facciata; che le risorse destinate a famiglie e imprese sono, per usare l'espressione che ci è stata riferita, esigue rispetto ai bisogni; che nove milioni, se davvero si vuole sostenere le famiglie valdostane, sono un punto di partenza e non una risposta.

Dai rappresentanti dei consumatori ci è stato portato un dato che vale più di molte tabelle: quattro famiglie in una sola settimana, a un solo sportello, rimaste senza elettricità e senza gas perché non in grado di pagare le utenze. E stiamo andando verso l'inverno.

Dal mondo economico è arrivata una valutazione non ostile ma inequivocabile: le misure sono apprezzate, ma ciò che manca è la programmazione. La Chambre Valdotaine ha scritto che la disponibilità delle risorse è soltanto il punto di partenza e che l'efficacia dipenderà dalla capacità di trasformare gli stanziamenti in strumenti rapidamente accessibili; ha chiesto un confronto preventivo sul futuro provvedimento per le imprese; ha segnalato che un documento che arriva sistematicamente ad agosto rende difficilissima qualunque programmazione. Confcommercio ci ha detto che il commercio sta diventando il problema dell'economia regionale e che il proliferare delle medie e grandi superfici sta condizionando la sopravvivenza degli esercizi di prossimità. Confartigianato ha chiesto attenzione sull'adeguamento del prezzario regionale e ha posto, senza giri di parole, il tema della concorrenza che alcune società controllate dalla Regione fanno alle imprese del territorio.

Ecco: questo è il patrimonio informativo che le audizioni hanno prodotto. Ed è stato prodotto dopo che la Commissione aveva già licenziato il parere favorevole sul testo così com'era, con l'impegno generico a valutare, eventualmente, se ci saranno le condizioni, qualche emendamento. Noi quegli emendamenti li abbiamo depositati.

L'articolo 21: il punto politico di questo provvedimento

Vengo però al cuore della questione, quello che ha sollevato le proteste dei sindacati, delle associazioni, delle minoranze e di una parte non piccola dell'opinione pubblica valdostana.

L'articolo 21 istituisce un'indennità di attrattività territoriale riservata a tre persone: il Direttore generale dell'Azienda USL, per sessantamila euro annui, il Direttore sanitario e il Direttore amministrativo, per quarantottomila euro annui ciascuno. Centocinquantaseimila euro di indennità nominale, che diventano un onere di novantamila euro per il 2026 e di duecentoventimila euro annui a decorrere dal 2027. Su questa differenza, che vale circa il quarantun per cento dell'indennità nominale, chiediamo ancora una volta un chiarimento puntuale, perché il testo non la esplicita.

Ricordo i termini di partenza: il Direttore generale percepisce oggi circa centocinquantacinquemila euro, con un'integrazione fino al venti per cento legata ai risultati; il Direttore sanitario e il Direttore amministrativo circa centoventicinquemila euro, con la medesima integrazione. Stiamo dunque parlando di un incremento che vale, per ciascuna di quelle posizioni, tra un quarto e un terzo del trattamento economico complessivo. Fino a cinquemila euro in più al mese.

La motivazione ufficiale sono le difficoltà di reclutamento. Allora chiedo, come ho chiesto in Commissione senza ricevere risposta: si può parlare seriamente di difficoltà di reclutamento per una posizione alla quale sono pervenute trentaquattro domande, trentuno delle quali in possesso dei requisiti, con una platea di idonei che l'Assessore competente ha quantificato in quasi trenta professionisti?

C'è poi un secondo profilo, che non è stato sollevato dalla Lega ma dalla CGIL e dalla Funzione pubblica CGIL, e che riguarda la cronologia degli atti: l'indennità integrativa è stata deliberata dopo la pubblicazione del bando per la selezione del Direttore generale e a selezione dei candidati ormai avvenuta. Se l'Amministrazione aveva individuato la necessità di rafforzare l'attrattività economica dell'incarico per ampliare la platea, quella scelta andava definita prima dell'avvio della procedura selettiva, perché la preventiva definizione del trattamento economico è una garanzia di trasparenza, di pubblicità e di parità di accesso. È per questa ragione che il collega Carrel ha chiesto la riapertura dei termini del bando e che questa maggioranza ha respinto senza argomentare.

Voglio essere chiarissimo, perché su questo si è tentato di equivocare: noi non contestiamo che chi ha grandi responsabilità gestionali debba essere retribuito in modo adeguato. Pagare bene un direttore che lavora bene e porta risultati è legittimo e condivisibile. Quello che non tolleriamo è l'ipocrisia politica.

Perché nella medesima seduta in cui si trovavano con estrema facilità le risorse per aumentare fino a cinquemila euro al mese il trattamento dei vertici, la stessa maggioranza respingeva

ancora una volta la proposta di introdurre un'indennità per gli Operatori socio sanitari: circa trecentocinquanta euro al mese, giudicati insostenibili. Gli OSS sono oggi l'unica categoria del comparto sanitario totalmente esclusa dalle indennità aggiuntive. Lo ha riconosciuto, in Commissione, lo stesso Assessore al Bilancio, quando ha ricordato che nell'ultimo anno tutti in sanità hanno avuto qualcosa, tranne, appunto, gli OSS.

È un trattamento iniquo, che spacca la sanità valdostana in lavoratori di serie A e lavoratori di serie B proprio mentre professionisti e operatori continuano ad andarsene verso la Svizzera, dove gli stipendi sono nettamente più competitivi e dove oggi lavorano circa millesettecento frontalieri residenti in Valle d'Aosta.

Aggiungo un dato che questa maggioranza dovrebbe pesare: sull'articolo 21 le organizzazioni sindacali sono state unanimi, e non nel senso che la Giunta ha lasciato intendere. Nessuno ha detto che i vertici non vadano retribuiti; tutti hanno detto due cose. La prima: che non si possono prevedere indennità di attrattività soltanto per i vertici. La seconda: che questa materia deve essere definita attraverso un contratto integrativo territoriale, con un tavolo permanente fra Regione, sindacati e Azienda USL, e non per legge, bypassando la contrattazione. Su questo secondo punto la Giunta non ha dato alcuna risposta.

E qui devo dire in quest'Aula una cosa che nella Relazione illustrativa non si legge, ma che si ricava dalla lettura combinata degli articoli 21 e 22: questa indennità non è finanziata con risorse nuove. È finanziata togliendo risorse al personale.

L'articolo 21, comma 4, lettera a), copre l'onere del 2026 e del 2027 mediante riduzione del finanziamento di cui all'articolo 12, comma 5, lettera b), della legge di stabilità; e l'articolo 22, comma 3, ci dice esattamente di quanto: quel vincolo di spesa viene rideterminato in 9.210.000 euro per il 2026 e in 9.080.000 euro annui per il 2027 e per il 2028. Novantamila euro in meno il primo anno, duecentoventimila in meno negli anni successivi: le stesse identiche cifre dell'indennità ai tre direttori. E per il 2028 la lettera b) del medesimo comma 4 è ancora più esplicita, perché dispone la copertura mediante riduzione del Fondo speciale di parte corrente per il finanziamento dell'indennità sanitaria temporanea.

Lo dico con parole semplici, perché i valdostani lo capiscano: il fondo dal quale si prendono i soldi per l'indennità dei tre vertici è il fondo dell'indennità sanitaria temporanea, cioè il fondo del personale sanitario. Non è una lettura politica: è la lettera del provvedimento, ed è verificabile riga per riga. Chiedo all'Assessore di confermare o smentire in Aula questa ricostruzione, indicando l'importo del vincolo prima di questa variazione.

Infine, l'Assessore alla Sanità ci ha confermato a verbale, e lo ringrazio per la chiarezza, che estendere l'indennità all'intera direzione strategica non è un obbligo di legge: è una scelta. Una scelta politica, ha detto, come tale suscettibile di essere modificata o soppressa dal Consiglio. Bene: il Consiglio ha oggi l'occasione di esercitare quella facoltà.

La soppressione dell'articolo 21: una marcia indietro che va spiegata

Permettetemi, prima di entrare nel merito degli emendamenti, una considerazione che chiedo a quest'Aula di pesare con attenzione. Fino a poche settimane fa, in questa stessa sede, trecentocinquanta euro al mese per gli Operatori socio sanitari erano, testuali parole di questa maggioranza, «insostenibili» per il bilancio regionale. Fino a cinquemila euro al mese per tre persone erano invece perfettamente sostenibili: tanto sostenibili da meritare un articolo di legge, una relazione illustrativa e una difesa puntuale, in Commissione, dell'Assessore competente. Oggi apprendiamo che quei cinquemila euro, a conti fatti, sostenibili non lo erano nemmeno per chi li aveva scritti. Ne prendo atto, naturalmente, con soddisfazione: era la richiesta che facevamo da mesi. Ma se sono bastate poche settimane di proteste sindacali e qualche titolo di giornale a convincere questa Giunta che un'indennità, in fondo, si può anche non fare, mi chiedo quanto tempo dovranno ancora aspettare gli Operatori socio sanitari — che quell'indennità la chiedono non da settimane ma da anni — prima che qualcuno scopra che pure la loro richiesta, forse, sostenibile lo è per davvero.

E infatti, mentre parliamo, quella facoltà la sta esercitando la Giunta. È stato depositato un emendamento, a firma dell'Assessore alla Sanità, salute e politiche sociali, che sopprime integralmente l'articolo 21.

Prendo atto del risultato e non ne faccio una questione di bandiera: l'indennità ai tre vertici non ci sarà, ed è quello che l'opposizione, i sindacati e una parte larga dell'opinione pubblica chiedevano. Ma il modo in cui ci si arriva merita qualche parola, perché è lo stesso Assessore che quella norma l'ha proposta, l'ha illustrata e l'ha difesa in Commissione a chiederne oggi la cancellazione.

La relazione che accompagna l'emendamento dice che il tema è «un argomento complesso e meritevole di attento confronto» e che la soppressione avviene «in accoglimento delle richieste avanzate in sede di audizione nella competente Commissione consiliare». Ecco: quelle audizioni le abbiamo chieste noi, e questa maggioranza non le aveva previste. Le richieste che oggi si accolgono sono le stesse che in Commissione sono state respinte poche settimane fa. Se oggi sono fondate, lo erano anche allora: e allora il punto non è il merito, sul quale ci siamo trovati, ma il metodo, che ha fatto perdere settimane e ha esposto l'Amministrazione a una figura che si sarebbe potuta evitare semplicemente ascoltando prima.

C'è poi una parola, nella relazione, sulla quale chiedo una risposta esplicita in Aula: la relazione non dice che la misura viene abbandonata, dice che si ritiene opportuno «sospendere la misura per svolgere ulteriori valutazioni». Sospendere non è rinunciare. Chiedo quindi all'Assessore di dire chiaramente se quella misura tornerà, in quale forma, con quale copertura e in quale sede: se in un successivo provvedimento legislativo, se nella legge di stabilità, oppure se la scelta è di rimettere la materia alla contrattazione integrativa, come i sindacati hanno unanimemente chiesto e come noi riteniamo corretto.

Il pacchetto di emendamenti che accompagna la soppressione merita però un supplemento di attenzione, perché conferma punto per punto la ricostruzione che ho appena svolto e che in Commissione non aveva ricevuto risposta.

Il secondo emendamento sopprime i commi 3 e 4 dell'articolo 22, cioè esattamente le disposizioni che rideterminavano in 9.210.000 euro per il 2026 e in 9.080.000 euro annui per il 2027 e il 2028 il vincolo di spesa dell'articolo 12, comma 5, lettera b), della legge di stabilità. Erano le due disposizioni dalle quali si ricavava che l'indennità ai vertici veniva finanziata riducendo risorse già destinate al personale sanitario. Vengono soppresse perché, caduto l'articolo 21, non hanno più ragione d'essere: il che, detto in modo diverso, significa che erano lì proprio per quello.

Il quarto emendamento è ancora più eloquente, ed è aritmetico. Modifica il comma 2 dell'articolo 36 portando le variazioni compensative per il 2026 da 655.455,52 a 565.455,52 euro di competenza, e da 50.655.455,52 a 50.565.455,52 euro di cassa; e per il 2027 da 1.147.000 a 927.000 euro. Le differenze sono, rispettivamente, novantamila euro e duecentoventimila euro: le cifre esatte dell'onere dell'articolo 21 per il 2026 e per il 2027. Non era dunque una lettura di parte: era la struttura contabile del provvedimento, e oggi lo certifica la Giunta con i propri emendamenti.

Resta allora la domanda che conta davvero, e non la lascio senza risposta. Quelle risorse — novantamila euro quest'anno, duecentoventimila a regime — dove vanno? Il terzo emendamento dell'Assessore reintegra la copertura dell'articolo 22 per sei milioni nel 2026 e nove milioni e trecentomila nel 2028, ma le riporta dentro il contenitore generale del servizio sanitario regionale: il vincolo che era stato ridotto per pagare i tre direttori viene ripristinato, e questo è giusto; le risorse che si liberano, però, non ricevono alcuna destinazione specifica.

Noi una destinazione l'abbiamo già scritta, e depositata: non un emendamento nuovo, ma un subemendamento proprio a quello soppressivo dell'Assessore. L'articolo 21 non lo cancelliamo: lo riscriviamo. Stessi identici importi, stessa identica copertura contabile, ma una finalità diversa, che illustro fra poco insieme agli altri emendamenti del nostro gruppo. Ai tre dirigenti si sostituiscono famiglie che rischiano di restare senza casa: una platea meno visibile di tre nomi e tre stipendi, ma non meno reale.

L'articolo 31: undici milioni e trecentomila euro in bianco

L'articolo 31 istituisce due fondi speciali di parte corrente: nove milioni di euro per un futuro provvedimento a sostegno di privati e famiglie e due milioni e trecentomila euro per un futuro provvedimento a sostegno delle imprese. Tecnicamente è possibile, ai sensi dell'articolo 49 del decreto legislativo 118 del 2011. Politicamente è un'abdicazione.

Abbiamo posto la stessa domanda a tutti gli Assessori auditi: perché nove milioni e non otto o dieci? Perché due milioni e trecentomila e non due e quattro, o uno e sette? Perché se una cifra viene scritta in un articolo di legge, quella cifra è il risultato di un dimensionamento, e se c'è un dimensionamento c'è un'idea di misura. Non abbiamo ottenuto risposta né dall'Assessore al Bilancio, né dall'Assessore competente per lo sviluppo economico, né dal Presidente della Regione.

Abbiamo chiesto quale Assessorato avesse la titolarità dell'articolo. Nessuno lo ha rivendicato: nell'elenco degli articoli di competenza che ciascun Assessore ci ha illustrato, l'articolo 31 non compare mai. All'Assessore alla Sanità, salute e politiche sociali – al quale, in quest'Aula, rispondono le iniziative in materia di famiglia – è stato risposto che il suo non è l'Assessorato alle famiglie.

L'unica informazione certa che questo Consiglio possiede su nove milioni di euro destinati alle famiglie valdostane è di natura negativa: non sarà il Bon de chauffage. Lo ha detto l'Assessore al Bilancio. Non sappiamo che cosa sarà; sappiamo che cosa non sarà.

E qui c'è un ulteriore problema, di natura contabile e non polemica: quei fondi sono stanziati sul solo esercizio 2026. Se le due leggi non arrivano in tempo utile, quelle risorse confluiscono in avanzo di amministrazione e torneranno disponibili non prima di giugno 2027. Il Consiglio ha quindi il diritto di sapere, oggi, con quale cronoprogramma la Giunta intende presentare i due provvedimenti annunciati.

Le nostre proposte

A questa situazione noi non rispondiamo soltanto con una critica: rispondiamo con tre emendamenti, coperti, quantificati e scritti.

Con il primo emendamento proponiamo di destinare i nove milioni dell'articolo 31, comma 1, al rifinanziamento per l'anno 2026 della legge regionale 43 del 2009, il Bon de chauffage. È lo strumento più diretto, più immediato e più conosciuto di sostegno alle famiglie valdostane per le spese di riscaldamento domestico; è pienamente coerente con la finalità che la stessa Giunta ha individuato istituendo il fondo; e soprattutto arriverebbe alle famiglie prima dell'inverno, e non dopo un futuro e non ancora individuato provvedimento legislativo. L'operazione non comporta nuovi o maggiori oneri: è una specificazione di destinazione di risorse già stanziata e già coperta.

Con il secondo, un subemendamento all'emendamento soppressivo dell'Assessore alla Sanità, riscriviamo l'articolo 21: non più un'indennità ai vertici, ma una misura sperimentale di sostegno per i nuclei familiari che perdono l'alloggio condotto in locazione per cause che non dipendono da loro — vendita dell'immobile, necessità abitativa del proprietario o di un familiare, ristrutturazione integrale o demolizione dello stabile — e che non rientrano nell'emergenza abitativa in senso proprio. Priorità alle persone ultrasessantacinquenni e alle

persone non autosufficienti assistite al domicilio, come segnalato da SUNIA e CGIL Valle d'Aosta lo scorso 10 agosto. Gli importi restano identici a quelli che l'Assessore aveva già individuato e coperto: novantamila euro per il 2026, duecentoventimila per ciascuno degli anni 2027 e 2028, con la medesima copertura contabile. Non chiediamo un euro in più: chiediamo che quell'euro cambi indirizzo.

Con il terzo, indipendente dal destino dell'articolo 21, istituiamo un'indennità di attrattività territoriale per gli Operatori socio sanitari dell'Azienda USL: duecentoquarantotto persone, secondo il ruolo nominativo regionale aggiornato al 31 dicembre 2025, tutte inquadrare nel ruolo tecnico e per questo escluse, per definizione, da ogni misura di attrattività finora prevista dalla nostra legislazione, che riserva quelle misure alle sole professioni sanitarie. Trecentocinquanta euro al mese, quattromiladuecento euro l'anno, per un onere 2026 di 1.100.000 euro. La copertura non tocca né la sanità né il fondo famiglie: riduce di altrettanto il fondo per la prevenzione degli effetti del cambiamento climatico, che il testo della Giunta lascia oggi privo di un solo intervento individuato, come emerso nelle audizioni. Restano nel fondo undici milioni e novecentomila euro: chi cura le persone ogni giorno viene prima di un fondo che, così com'è scritto, potrebbe restare sulla carta.

Sono emendamenti che non aumentano di un euro la spesa complessiva della manovra. Cambiano soltanto i destinatari. E su questo, colleghi, ciascuno di noi risponderà con il proprio voto.

Le criticità tecniche e contabili

Vengo, per dovere di completezza, ai profili tecnici, alcuni dei quali sono rimasti senza risposta nonostante siano stati formalizzati in Commissione.

Primo. Il Fondo di riserva, Missione 20 Programma 01, viene ridotto di 49.785.995,41 euro, a fronte di un reintegro di 214.004,59 euro disposto dall'articolo 35: un prelievo netto di circa 49,57 milioni di euro. Chiediamo quale sia la capienza residua del Fondo dopo questa terza variazione, tenuto conto delle movimentazioni già operate con l'Assestamento e con le precedenti variazioni, e se il livello residuo rispetti i limiti dell'articolo 48 del decreto legislativo 118 del 2011.

Secondo. L'articolo 17, comma 2, imputa l'onere alla Missione 09 denominandola però Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali, che è la denominazione della Missione 05; l'articolo 27, comma 2, definisce la Missione 14 Sviluppo economico e sostenibilità, mentre la denominazione corretta, utilizzata correttamente negli articoli 28, 29 e 33, è Sviluppo economico e competitività. Sono errori materiali che non incidono sugli importi ma che vanno corretti per evitare incertezze in fase di rendicontazione.

Terzo. La Relazione illustrativa quantifica in dodici milioni e mezzo lo stanziamento per il contrasto agli effetti del cambiamento climatico, mentre l'articolo 16 ne autorizza tredici,

sommando dodici milioni in conto capitale, cinquecentomila euro di parte corrente sulla Missione 09 e ulteriori cinquecentomila euro sulla Missione 11, Sistema di protezione civile. Il comma 3 dello stesso articolo quantifica l'onere complessivo in tredici milioni esatti, mentre la Relazione si ferma a dodici milioni e mezzo e non menziona la componente di protezione civile. Chiediamo se si tratti di imprecisione redazionale o di un disallineamento sostanziale perché balla mezzo milione di euro che, direi, non è poco.

Quarto. I quattro contributi straordinari ai Comuni di Hone, Lillianes, Challand-Saint-Anselme e Valsavarenche per i documenti di fattibilità delle alternative progettuali sono concessi in deroga alla legge regionale 48 del 1995, per complessivi 494.000 euro. Do atto che il comma 2 di ciascuno di quei quattro articoli prevede che criteri e modalità di trasferimento siano stabiliti con deliberazione della Giunta previo parere del CPEL: ma quel parere interviene sul come si trasferisce il denaro, non sul perché sono stati scelti quei quattro Comuni. E sul perché abbiamo chiesto tre volte, a tre interlocutori diversi, senza ottenere l'indicazione di un criterio, di un avviso o di una graduatoria. Questo è un problema di equità fra i Comuni valdostani, non un problema della Lega.

Quinto. L'articolo 19 autorizza duecentocinquantamila euro per il monitoraggio dei fenomeni franosi, sismici e glaciali connessi allo scioglimento del permafrost presso il comprensorio Skyway, affidandone la realizzazione alla società concessionaria. Il comma 4 esclude espressamente che le risorse coprano gli obblighi manutentivi già in capo al concessionario, e ne prendo atto volentieri. Chiedo però che lo schema di convenzione previsto dal comma 5 e la rendicontazione prevista dal comma 3 siano trasmessi alla Commissione competente, perché la linea di confine fra monitoraggio finanziato dalla Regione e manutenzione a carico del concessionario si traccia in quella convenzione, non nell'articolo.

Sesto. Sull'articolo 30, i due milioni aggiuntivi per il complemento di sviluppo rurale servono a supplire alle disfunzioni del sistema informativo SIAN gestito da AGEA. In Commissione ci è stato riferito che il non liquidato oscilla fra un milione e sei e due milioni di euro, su circa duemilanovecento domande annue presentate da circa millecinquecento fra agricoltori e allevatori, e che a fronte di un dichiarato annuo di circa quattordici milioni l'ammesso a beneficio da parte di AGEA è di circa undici. La Regione anticipa, giustamente. Ma chiediamo che il Consiglio sia informato delle iniziative formali assunte nei confronti di AGEA e del Ministero e delle modalità di recupero delle somme anticipate.

Settimo. L'articolo 1 iscrive i cinquanta milioni di maggiori entrate di sola competenza, mentre l'articolo 36, comma 1, autorizza cinquanta milioni di competenza e di cassa e il comma 2 quantifica le variazioni compensative in 655.455,52 euro di competenza e 50.655.455,52 di cassa per il 2026, 1.147.000 euro per il 2027 e 10.210.592 euro per il 2028: importi che l'emendamento dell'Assessore avrebbe ridotto per effetto della soppressione dell'articolo 21, e che il nostro subemendamento, sostituendo quella soppressione con una riformulazione,

lascia invece invariati. Chiediamo conferma della natura meramente contabile di questo allineamento di cassa e che sia illustrato a quali nuove esigenze di personale sia riferito l'incremento di 419.500 euro del limite di spesa disposto dall'articolo 34, comma 4.

Ottavo. Il testo presenta errori materiali che vanno corretti in sede di coordinamento e che non depongono a favore della fretta con cui è stato costruito. L'articolo 38 dispone le variazioni allo stato di previsione della spesa riferendole al triennio 2025/2027 anziché al triennio 2026/2028, e lo stesso refuso si ritrova nella Relazione a proposito del capo I. L'articolo 30 rinvia a una legge regionale della quale non sono indicati né il numero né la data, con due spazi lasciati in bianco nel testo. L'articolo 18 autorizza cinquantamila euro nel Titolo 2, ma il comma 2 imputa l'intero onere di 640.564 euro al Titolo 1. La Relazione, a proposito dell'articolo 2, richiama l'articolo 7 della legge di stabilità per il triennio 2025/2027, mentre l'articolo rinvia correttamente all'articolo 8 della legge di stabilità per il triennio 2026/2028; numera come capo settimo il capo dedicato all'agricoltura, che è l'ottavo; e attribuisce al capo nono quattro articoli, mentre ne contiene cinque. A questi si aggiunge, arrivato nelle scorse settimane, un emendamento a firma dello stesso Presidente della Regione, che ha dovuto integrare la sesta riga dell'allegato M richiamato dall'articolo 40: la descrizione originaria della compartecipazione alle spese di funzionamento prevista dall'articolo 8 della legge regionale 2/2024 menzionava la sola INVA S.p.A., omettendo la Stazione unica appaltante regionale, benché anch'essa interessata dalla medesima disposizione e dalla modifica che l'articolo 7 del disegno di legge reca a quella stessa norma. Nessun euro cambia, l'emendamento lo dichiara espressamente: ma se persino la Presidenza della Regione ha dovuto correggere in corsa la descrizione dei propri allegati, vuol dire che la fretta non l'hanno subita solo i banchi dell'opposizione. Sono errori formali, e per questo li segnalo per ultimi: ma sono la fotografia di un provvedimento scritto di corsa e portato in Commissione con la richiesta di approvarlo in dieci giorni.

Nono, e riguarda un emendamento arrivato nelle ultime ore. L'Assessore al Bilancio propone un articolo 38bis che interviene sulla legge regionale 21 del 2011 in materia di Confidi e sulla legge regionale 4 del 2020, modificando fra l'altro il canale di erogazione dei contributi, che non passerebbero più per i Confidi ma andrebbero direttamente ai soggetti beneficiari. Non ne contesto il merito, che può avere ragioni di semplificazione; osservo però che si tratta di una modifica sostanziale a due leggi regionali, introdotta in una variazione di bilancio dopo la conclusione delle audizioni, e chiedo pertanto se i Confidi e le associazioni datoriali siano stati sentiti su questa scelta e con quali esiti. È esattamente il metodo che ho criticato in apertura, applicato a un testo che arriva quando il confronto è ormai chiuso.

Gli ordini del giorno

A questo provvedimento ho collegato cinque ordini del giorno, che non sono un esercizio di bandiera ma il tentativo di dare un seguito operativo alle questioni che il testo lascia aperte e che le audizioni hanno fatto emergere.

Sul personale sanitario ne presento due, distinti e complementari agli emendamenti appena illustrati: il primo chiede alla Giunta di attivarsi per l'indennità di attrattività degli Operatori socio sanitari e degli operatori tecnici, quantificandone la platea e riferendone alla Commissione entro novembre; il secondo affronta la scadenza ravvicinata delle leggi di attrattività, che si esauriscono nel 2026 e nel 2027 senza che nulla sia predisposto per subentrarvi, e chiede una valutazione di impatto e un riordino organico.

Sul sostegno alle famiglie chiedo che le risorse del Bon de chauffage, una volta rifinanziato, siano operative prima dell'inverno, con un protocollo contro i distacchi delle utenze, e che una quota di risorse regionali sia destinata al sostegno alla locazione per i nuclei della cosiddetta fascia grigia, dopo quanto segnalato in agosto dalle organizzazioni degli inquilini sugli anziani e sulle persone non autosufficienti che perdono la casa quando l'alloggio viene venduto.

Chiedo poi l'attuazione della pianificazione regionale sulla localizzazione degli impianti di telecomunicazione, su cui questo Consiglio è stato formalmente investito dalla nota del Comitato «La Voix du Pays» trasmessa lo scorso 29 luglio.

Un ultimo ordine del giorno riguarda il Quartiere Dora di Aosta, e lo segnalo con particolare attenzione ai colleghi. Chiediamo che la riqualificazione di quell'area eviti un'ulteriore concentrazione della media e grande distribuzione in una zona già ampiamente servita, e che sia invece orientata a rispondere alla crescente difficoltà di reperire un alloggio in locazione che oggi interessa giovani coppie, famiglie, lavoratori, studenti, personale sanitario, insegnanti e appartenenti alle Forze dell'ordine. È una posizione che altre forze politiche hanno sostenuto nel Consiglio comunale di Aosta: qui si tratta semplicemente di verificare se la coerenza regga anche in quest'Aula.

Conclusioni

Colleghi, questa terza variazione contiene misure che noi condividiamo e che voteremo senza difficoltà: le risorse per gli operatori di sostegno, il rifinanziamento del fondo di rotazione per i mutui prima casa e il recupero dei centri storici, l'incremento per gli esercizi di vicinato, il sostegno alle aziende agricole penalizzate dalle disfunzioni di AGEA, gli interventi per la difesa del suolo e per i due Corpi regionali.

Ma contiene anche due scelte che segnano una direzione politica precisa e che noi contestiamo con nettezza. La prima è l'aumento del trattamento economico di tre figure apicali mentre alla categoria più esposta e peggio retribuita del comparto sanitario si continua a rispondere che se vogliono più soldi devono lavorare di più. La seconda è l'accantonamento di undici milioni e trecentomila euro per famiglie e imprese senza che nessuno, in questo Consiglio e in questa

Giunta, sia oggi in grado di dire a chi andranno, con quali criteri e in quali tempi, mentre sindacati, associazioni dei consumatori e rappresentanze economiche ci dicono, tutti insieme, che quelle risorse sono poche e che nessuno di loro è stato ascoltato prima.

Noi abbiamo fatto la nostra parte: abbiamo studiato il testo, abbiamo posto le domande, abbiamo chiesto le audizioni che questa maggioranza non aveva previsto e abbiamo depositato emendamenti coperti e sostenibili. Se questa maggioranza li respingerà, lo farà sapendo esattamente che cosa sta respingendo e sapendo che, come ci è stato detto in Commissione, sull'articolo 21 non c'era alcun obbligo: c'era soltanto una scelta.

Grazie.